

Matteo capitoli 9 e 10

Gesù è appena stato invitato ad andarsene. La liberazione che porta costa troppo cara. Essere liberi è faticoso, significa lasciare andare stampelle e compromessi che facilitano la vita. Gesù quindi, rispettoso della libertà di ciascuno, toglie il disturbo e se ne va, e dal territorio pagano torna nella sua terra; qui gli viene presentato un paralitico adagiato su un lettuccio. Marco specifica che il paralitico è portato da "quattro" non meglio identificati. Le traduzioni riportano "da quattro uomini", ma uomini non c'è scritto perché non è quello che Marco vuol dire. In Marco i "quattro" (riferimento ai punti cardinali) rappresentano l'umanità intera, pagani ed Ebrei; Matteo invece non ne parla; lui si rivolge principalmente ai Giudei. Come in Marco però, portatori e paralitico raffigurano lo stesso soggetto: i portatori sono simbolo di coloro che si rivolgono a Gesù con la fede di essere salvati; il paralitico rappresenta la loro situazione, una situazione di peccato che appartiene alla loro vita, al loro passato, e che li blocca impedendogli di camminare, di avere una vita libera e autonoma. Chi di noi non si riconosce in questo? Chi di noi non si porta sulle spalle il fardello di errori che ci condizionano nella fiducia in noi stessi e nel futuro? Andiamo da Gesù con fiducia, pronti ad accogliere il suo amore che ci restituisce a noi stessi, che ci libera dai sensi di colpa, da qualsiasi zavorra, e ci lancia verso mille opportunità. Marco 9, 2: *«Vedendo la loro fede Gesù disse al paralitico: "Coraggio figliolo, sono rimessi i tuoi peccati!"»*. Gesù ci sta dicendo attraverso queste parole, che ci conosce bene, conosce i nostri errori e questo non gli impedisce affatto né di amarci, né di credere in noi, di avere fiducia in noi. Non è che non gli importi se abbiamo fatto cose sbagliate; gli importa eccome. Quando ci comportiamo senza amore facciamo del male a noi stessi prima ancora che agli altri, e quale Padre vorrebbe vedere i propri figli farsi del male? Ma ogni errore è solo un segmento della nostra vita, non "la" nostra vita e, insieme a Gesù, tutto può cambiare, anche in un solo istante, se lo vogliamo. E dov'è finito il dio giudice, il dio che punisce? Inesistente. Mai esistito. Questa falsa immagine di Dio deve smettere di alimentare i nostri sensi di colpa e deve smettere di schiacciarci. Dio è amore, questa è la verità e la verità ci rende liberi. *«Alzati, prendi il tuo letto e va' a casa tua» Mt 9, 6*. Non hai alcun debito da saldare, Dio non tiene conto del male e non pretende risarcimenti. Riprendi in mano la tua vita e fanne un capolavoro d'amore; verso quelli a cui hai fatto del male, se ti è possibile, e verso chiunque, senza dimenticare te stesso. Romani 13,8: *«Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole»*. Le parole di Gesù provocano l'immediata reazione degli Scribi, che non si espongono pubblicamente, ma fra di sé dicono: *«Costui bestemmia!» Mt 9, 3*. Perché reagiscono così? Perché se i peccati possono essere perdonati così facilmente, e soprattutto senza l'intervento e la mediazione dei sacerdoti, questi non avranno più alcun potere sulle persone, né sui loro portafogli. Quello che Gesù sta dicendo non è una bestemmia ma è la verità: Dio Padre perdona sempre e gratuitamente, e, attraverso la Verità, Gesù sta liberando il popolo dall'oppressione del potere religioso e dei suoi rappresentanti. *«Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» Gv 8, 32*. Immaginate se un giorno il direttore della vostra banca vi

dicesse: «Fino ad oggi ti hanno detto che sei debitore di questa tal cifra, ma guarda che non è vero, tu non hai alcun debito. È vero, hai fatto delle spese, anche importanti; hai anche sciupato parecchi soldi, ma non devi niente, a posto così. Ecco, magari impara a gestirti un po' meglio per il bene di tutti». Il Padre non ci considera debitori ma figli. Per questo Gesù viene assassinato, non perché dovesse pagare i nostri "debiti" col suo sangue, ma perché proclamava una verità che libera, e gli oppressori, è noto, non amano i liberatori. Che Gesù morisse sulla croce non era un progetto del Padre. Gesù non è venuto tra gli uomini a farsi ammazzare per espiare i nostri peccati. Ma ci rendiamo conto di cosa significhi? Io stessa fino a qualche anno fa non avevo compreso che questa, comunemente creduta verità e difesa a spada tratta come tale, è una bestemmia. Secondo questa bestemmia, il Padre, offeso dai nostri peccati e non volendo prendersela con tutti noi, ha deciso di mandare suo figlio Gesù a pagare per tutti. Come dire: «Ho dieci figli; di questi dieci, nove si comportano male; allora, siccome giustizia deve essere fatta (quanto piace questa frase ai bigotti), per non picchiare quei nove scapestrati, massacro l'unico che si comporta bene, perché lui è buono e si sacrifica per tutti». Come dire che Gesù sulla croce ha versato il suo tributo di sangue, il Padre lo ha incassato e poi ha detto: «Ok, siamo a posto, debito saldato, libero per tutti». Gesù sulla croce non ha guadagnato il perdono del Padre, lo ha proclamato. Perdono. PER-DONO. Non è un dono se non chiedo a te ciò che mi devi però me lo faccio dare da qualcun altro! Ma ci rendiamo conto? Quello che Gesù ha dimostrato sulla croce è che l'amore del Padre, che Lui ha rivelato in se stesso, è talmente grande che non solo non ci chiede nulla ma è pronto a darci ancora tutto. Ci ha già dato tutto e lo farà ancora e ancora. La Chiesa per secoli ha centrato l'Annuncio su questo: obbedisci a Dio, sii riconoscente, perché Lui è talmente buono che ha ammazzato un figlio solo per non punirti tutti. Eterna è la sua misericordia. Questo è mostruoso. Nemmeno il peggiore dei padri farebbe una cosa simile. E la menzogna che incatena l'uomo lontano da Dio è proprio questa: sempre nel debito e mai nella grazia. Non è questo il messaggio che ha portato Gesù. Non è per gridare questo che si è fatto uccidere. Così facendo la Chiesa non ha fatto altro che perpetuare il Potere religioso che ha assassinato Gesù. E Gesù non è venuto neppure a dirci «guarda come è generoso il Padre, che ti perdona anche se dovrebbe fulminarti», per farci sentire ancora più debitori, ancora più peccatori, ancora più indegni. Al paralitico dice: «Ti sono rimessi i peccati, senza offerte di sacrifici - come era invece prassi obbligatoria - alzati!». In altre parole: «Sentiti libero dai tuoi errori, perché io non guardo a quelli, non ne tengo conto. Sentiti libero dai tuoi errori senza sentirti mio schiavo perché debitore nei miei confronti». Dio non ti vuole sottomesso a Lui per riconoscenza. Non ti vuole sottomesso! Punto. Dio vuole che tu ti senta libero anche da Lui. Nell'amore vero nessuno ha debiti o crediti ma tutto è un dono che non si aspetta un contraccambio. Il sentimento della riconoscenza pesa se lo si vive come un debito, se non si ha ben chiaro in mente che un dono possiamo accoglierlo semplicemente con un "grazie". Ecco perché è così importante dire "grazie", non per ricordare costantemente che siamo debitori, ma per ricordare costantemente che siamo pieni di Grazia, di doni gratuiti. Non è che se mi fai un regalo io devo correre a ricambiare, a sdebitarmi. Certo, anche io a mia

volta ti farò un regalo, ma sarà solo per il piacere di farti felice, per la bellezza della reciprocità dell'amore, non perché te lo devo. Perché amarti e dimostrartelo mi rende felice!. «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» ????. Lo sa anche Dio, è così anche per Lui! Dio guardandoti guarda suo figlio; non guarda i tuoi errori. Tutto quello che desidera è che tu sia felice, e perché questo accada, ti dona continuamente vita, in ogni modo, anche se non te lo meriti. Non chiede la tua vita, ti dona la sua, fino all'ultima goccia di sangue, perché tu possa vivere in pienezza, perché tu possa camminare sulle tue gambe. Persona libera, autonoma, indipendente, secondo la dignità che Lui stesso ci ha dato facendoci a sua immagine. Ciò che rende paralitiche, cioè bloccate, le persone è sentirsi indegni, incapaci di essere persone belle. Il senso di indegnità, di incapacità, i rimorsi e i rimpianti per gli errori commessi stanno alla base della sfiducia in se stessi e nella vita e ci mettono in ginocchio, ci spezzano le gambe. I sensi di colpa, come la paura, hanno anche un aspetto positivo. La paura nasce dall'istinto di sopravvivenza e ci aiuta a non correre rischi eccessivi, ma quando è sproporzionata ci blocca. I sensi di colpa sono un meccanismo della coscienza che ci mette in guardia quando stiamo facendo qualcosa di sbagliato ma non devono diventare un'ossessione. Hanno un senso finché posso fare qualcosa per cambiare la situazione e passare dall'ingiustizia alla giustizia, perché non dandomi pace mi spronano a fare la cosa giusta. Ma quando ormai non possiamo più fare niente per cambiare le cose, non hanno più motivo di esistere, se non per torturarci e paralizzarci. Attenzione ai sensi di colpa inutili perché fanno ammalare anche il corpo. Non è sbagliato lasciarli andare quando non servono, invece addirittura abbiamo pure il senso di colpa per non dare spazio ai sensi di colpa: «Dovrei sentirmi peggio per quello che ho fatto, invece quasi non ci penso più». Ringrazia il Signore. Il potere religioso alimentava questi sensi di colpa, e purtroppo spesso lo fa ancora oggi, con la trappola del peccato. È vero che siamo peccatori, chi può negarlo? E' vero che commettiamo un sacco di sbagli. Quello che non è affatto vero è che il peccato allontani Dio da noi. Allontana noi da Dio, certo. "Peccato" nei Vangeli è "amartia" che significa "mancare il bersaglio", "direzione sbagliata" e non ha niente a che fare né con la morale - che cambia con i tempi e le stagioni, né con la trasgressione delle regole. "Amartia" fa sempre riferimento a situazioni di ingiustizia nelle quali ci si può trovare volontariamente, con consapevolezza, o perché non abbiamo conosciuto una alternativa. Quindi attenzione a quello che consideriamo peccato, perché spesso diamo questo nome a situazioni del tutto normali. Lo ripeto: nei Vangeli quello che chiamiamo peccato è "amartia" e fa sempre riferimento ad una situazione di ingiustizia. Chiaro che se prendiamo una direzione sbagliata, cioè opposta a Dio, ci allontaniamo da Lui. Ma mai Dio si allontana da noi. Il peccato non ha il potere di far cambiare Dio. «*Io sono Colui che sono*». Di farlo arrabbiare, di fargli decidere di ritirare la sua benedizione; di stancarlo e nausearlo e far affievolire il suo amore per noi. La Misericordia di Dio è molto di più del mio peccato e ha il potere di richiamarmi a Lui, cioè a me stesso, alla vita. La sua Misericordia ha il potere di ricostruirmi per quanto io abbia potuto demolire. C'è un fondamento nel mio cuore, proprio come le fondamenta di una casa, fatto di Roccia, che non posso intaccare con i miei errori, nemmeno i più terribili, perché è Cristo stesso, e su questo posso

sempre, sempre ricostruire, riedificare. La mentalità religiosa è un profeta di morte che non sa fare altro che additare i miei sbagli e farmi sentire incapace e fallito. Bloccato, paralizzato. L'amore del Padre mi promuove, mi fa alzare in piedi e mi fa camminare, signore della mia vita. Come fanno un papà o una mamma col bimbo che cade? Lo tirano su, gli danno una spolveratina, lo consolano e lo spronano a ripartire. Gesù sa bene cosa stanno pensando gli Scribi e allora dice: *«Che cosa infatti è più facile dire: "sono rimessi i tuoi peccati", o dire "alzati e cammina"? Ebbene, affinché conosciate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: "Alzati! – disse al paralitico – prendi il tuo letto e va' a casa tua"»* Mt 9, 5.6. E il paralitico si alza e se ne torna a casa sua. Guardate e meravigliatevi, tale è il potere che Dio ha dato ai suoi figli, a coloro che lo accolgono e che vivono nel suo amore: il potere di essere liberi e di rinascere ogni volta dall'alto, per mezzo dello Spirito; e non c'è potere umano – che viene dal basso – che possa impedirlo. Gesù quindi, non solo ha proclamato la verità, *«ti sono rimessi i tuoi peccati»*, ma l'ha anche testimoniata con i fatti. E ha potuto farlo *"vista la loro fede"*. Che significa? Diceva Sant'Agostino: *«Dio che ti ha creato senza di te non può salvarti senza di te»*. Gesù ci mette nelle mani la verità ma questa verità non può portare frutto se non viene da noi accolta e messa in opera nella nostra vita. Io ti posso dire che la gabbia che ti circonda in realtà è aperta, che basta spingere la porta e puoi volare fuori, libero; ma non posso farlo per te, né posso obbligarti a farlo. Gesù ci può ripetere in eterno che Dio è esclusivamente amore, che non guarda al nostro peccato, ma se noi poi scegliamo di restare imbrigliati nella menzogna della religione che ci dice che non possiamo ricevere l'Eucarestia perché siamo peccatori, a questo punto Dio non può fare altro che continuare a ripetercelo fino a quando saremo in grado di ascoltare, accogliere ed agire finalmente da persone libere quali siamo. Matteo 9, 12: *«Non hanno bisogno del medico i sani, ma i malati»*. Altro che i tempi di Dio, è il tempo che ci metto io ad arrendermi al suo amore che deve essere accorciato. La libertà va scelta, accolta e mantenuta, giorno dopo giorno. Nel Vangelo di Giovanni Gesù incontra al Tempio un infermo, che era tale proprio per l'oppressione della religione; lo guarisce e quando lo incontra nuovamente, nel Tempio, gli dice: *«Ecco, tu sei guarito; non peccare più, ché non ti accada di peggio»*. Era il Tempio che lo aveva fatto ammalare e lui è tornato al Tempio. Non ritornare sui tuoi soliti passi ora che sei libero! Vigila sulla tua libertà. Sia perché non diventi libertinaggio, sia perché tu non la perda nuovamente, non ti sottometta nuovamente a qualsivoglia potere. Il Figlio dell'uomo, l'uomo che vive nella pienezza dell'amore, vive libero nella consapevolezza della Verità e la condivide con gli altri uomini, rendendoli liberi. Non è tanto la consapevolezza di un perdono che viene dato, ma di un amore che non è mai venuto meno; lo ripeto ancora: cos'è il perdono? È un atto riparatore che compie il danneggiato. Mi hai inferto un duro colpo e il mio amore per te ha vacillato; ma io compio un atto di amorevole forza e ristabilisco l'equilibrio, nel mio cuore e, quando è possibile, anche nei rapporti. Ma l'amore di Dio non vacilla, non si incrina e non ha bisogno di essere ristabilito. Sapere che Dio perdona serve a me per sentirmi nuovamente sereno nei suoi confronti. In quello che chiamiamo "peccatore" non viene mai meno la dignità di figlio agli occhi del Padre. Non perdo mai l'occasione di

citare la parabola del Padre misericordioso: tutti vediamo ritornare un peccatore, ma il Padre, "*mentre ancora era lontano*", vede tornare un figlio, e tutto ciò a cui il figlio aveva rinunciato andandosene, il Padre glielo restituisce, senza alcun merito e senza alcuna garanzia. L'amore di Dio è perfetto. Quando riceviamo un torto noi smettiamo di essere amici, di essere fratelli, di essere mogli, mariti. Ma il Padre è rimasto il Padre. Lo ripeto: noi ci possiamo allontanare ma l'amore del Padre non ci lascia, il suo sguardo d'amore è fisso su di noi, pur lasciandoci liberi anche di sbagliare; e non appena glielo consentiamo Lui ci ristabilisce in tutta la nostra dignità, quella che Lui mai ci ha tolto, ma alla quale noi, ciechi e sordi, abbiamo rinunciato. Se ti lasci amare dal Padre, il tuo presente sarà libero dal tuo passato. Lasciati amare. Smettila di nasconderti a Dio; smettila di difenderti da Dio e deciditi ad arrenderti al suo amore. "*Alzati!*". È necessario. Alzati, prendi in mano la tua vita; scegli, decidi, agisci, non con la schiena curva di chi si sente peccatore, ma dritto e fiero, come se non lo fossi mai stato. "*Prendi in mano il tuo letto*"; sii signore su tutto quello che finora ha regnato su di te: peccato, errori, paura, sfiducia, sensi di colpa, rassegnazione, dolore. "*Quello si levò e se andò a casa sua*". Ha ascoltato, ha creduto, si è ripreso la sua vita e, particolare non da poco, è tornato a casa sua. «Oh come vorrei fare le valigie, andare lontano ed iniziare una vita nuova!». Ma quale vita nuova? Saranno nuovi la città, il lavoro, l'ambiente attorno a te, ma se tu sei quello di sempre ritornerai nelle cose di sempre, sui tuoi soliti passi. Il lungo viaggio fallo dentro di te e allora si che tutto potrà essere diverso. Matteo 9, 8: «*A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini*». La folla, connotazione negativa di individui senza un proprio pensiero, che si identificano nel pensiero comune, è intimorita e inquietata da quelli che invece sono liberi. Il grande potere della libertà, che non significa "faccio quello che mi pare", ma significa "niente mi tiene in ostaggio". Matteo 9, 9: «*Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì*». Matteo, esattore delle tasse; figura odiata da qualsiasi Ebreo. Considerato un ladro e un traditore perché riscuoteva dal popolo Ebreo le tasse imposte da Roma e in più se ne teneva una parte. Secondo la mentalità comune, uno come lui non avrebbe mai e poi mai potuto accostarsi a Dio, che sicuramente lo avrebbe rifiutato. Gesù lo chiama, e Matteo semplicemente si alza e lo segue, diventando uno dei suoi. Eppure era un peccatore. Va bene che Gesù chiami Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni. Non sono dei santi, hanno i loro difetti come tutti, ma sono persone per bene, onesti lavoratori. Ma Matteo no, Matteo è un ladro e un traditore. Lo è ancora, nel momento presente in cui Gesù lo chiama. Per quanto ne sappiamo non è nemmeno dispiaciuto di quello che fa. Ma, non sempre quello che fai dice quello che sei. A volte fai quello che fai perché ancora non sei quello che sei. Perché ancora non sai quello che sei. Ricordate, "amartia", situazione di ingiustizia nella quale si vive perché non si è mai conosciuta una alternativa. Ma quando senti la voce di Gesù e questo ti inquieta e ti fa dubitare di ciò che fai e di ciò che sei, e ti fa nascere il desiderio di capirne il perché, di scoprire cosa dentro di te tende a Lui, di trovare una alternativa, è perché sei una sua pecora. Ecco chi sei, sei di Gesù. Seguilo, ti condurrà fuori, in libertà, su pascoli rigogliosi. E se in questo momento la sua voce ancora non

ti smuove, lo farà più avanti, quando sarai pronto, secondo i tuoi tempi. Matteo 9, 14: «*Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?"*». A differenza degli Scribi, i discepoli di Giovanni lo affrontano apertamente. C'è sincerità in loro mentre negli Scribi c'è ipocrisia. I discepoli di Giovanni sono in buona fede, nel loro cuore c'è il desiderio di amare Dio, così come sanno e così come possono. Gli Scribi no. Nel loro cuore c'è la bramosia di fare il proprio interesse. Chi non è in buona fede non parla mai chiaramente perché teme che le sue trame vengano portate alla luce. A loro non interessa affatto chiarire, anzi, loro preferiscono la mormorazione che aumenta la confusione. Ai discepoli di Giovanni Gesù risponde con la metafora del matrimonio che è ricorrente nell'Antico Testamento: Dio è lo Sposo e il suo popolo è la Sposa. Ma anche nell'ambito del matrimonio erano subentrati l'interesse e il potere che avevano privato della libertà. Ci si sposava con chi il proprio padre decideva. Se si aveva la fortuna che coincidesse con la persona di cui si era innamorati, bene, altrimenti bisognava sottostare. Il matrimonio era una questione di Legge e di affari, e la moglie doveva obbedire al marito perché era una sua proprietà; e tutti e due, marito e moglie, obbedivano al padre. Dio dunque parla di Amore, ma la religione parla di Legge, e il Popolo, la Sposa, non sa più chi è il suo Dio, né sa più come relazionarsi con Lui. «*Amami almeno tu!*», dice Gesù, Sacro Cuore, a Margherita Maria Alacoque. Immaginate di amare tantissimo qualcuno ma questo si comporta con voi come un servo, un suddito. Dio è amore e l'unico modo per relazionarsi con Lui è l'amore. Non vuole essere un padrone ma un Padre. Non un proprietario ma un marito. Il suo Popolo questo non lo sa più e resta distante da Lui; in mezzo i sacerdoti, ufficialmente un tramite, in realtà un ostacolo, perché proprio loro avevano creato e sostenevano questa falsa immagine di Dio. Questo vale per tutti, sacerdoti e laici: possiamo essere un ponte o un muro; un tramite o un ostacolo, a seconda dell'immagine che diamo di Dio, con le parole e con i fatti. La Verità libera e avvicina, la Menzogna ingabbia e allontana. E allora ai discepoli di Giovanni Gesù risponde che questo è un tempo nuovo, di un nuovo rapporto con Dio, finalmente nell'amore e nella gioia. Ricordate l'acqua cambiata in vino alle nozze di Cana? Non più Legge – l'acqua – ma il vino – la gioia di amarsi, un amore così forte che arriva al dono del Sangue, della vita stessa. «No - dice Gesù - quando c'è lo Sposo non si può digiunare». Quando hai compreso che Dio è amore e vivi in questo amore, unito a Lui, intimamente, non c'è più spazio per il dubbio, per il dovere, per la mortificazione, per la penitenza, per qualsiasi negazione della vita, della speranza. E questa conversione, dalla legge alla Grazia, o è totale o non è. Non c'è una via di mezzo. Se metti un rattoppo nuovo su un vestito vecchio questo si strappa e peggiori la situazione. Se metti vino nuovo in otri vecchi questi scoppiano, e perdi vino e otri. Matteo 9, 17: «Ma il vino nuovo si mette in otri nuovi, così si conservano gli uni e gli altri». Ecco perché occorre la "metanoia", il cambiamento di mentalità. Nuovo modo di pensare per saper accogliere la novità che è Gesù, il Figlio di Dio e non il servo di Dio, come veniva definito Mosè. «*Mentre Gesù sta dicendo queste cose, arriva uno dei capi religiosi che si prostra davanti a lui dicendo: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà"*. Gesù, alzatosi lo seguì insieme

con i suoi discepoli» Matteo 9, 18.19. È uno dei capi e sta rischiando molto ma ama sua figlia ancora di più. Questa bambina è simbolo del popolo di Israele, lo capiamo anche dal fatto che Matteo "spezza" questo episodio introducendo un'altra storia, apparentemente non collegata: l'emorroissa. Dobbiamo sempre tenere a mente che i Vangeli non sono la biografia di Gesù. Tutti i personaggi, i riferimenti, i numeri, sono simbolismi. Fatti probabilmente realmente accaduti e personaggi probabilmente realmente esistiti, fanno da trama, da supporto alla costruzione di racconti che Matteo, come gli altri Evangelisti, usa per dare un messaggio di verità. Allora vediamo prima l'emorroissa e poi torniamo alla figlia del capo. "Ed ecco", nel momento in cui Gesù sta andando dalla bambina avviene l'incontro di Gesù con una donna che da dodici anni soffriva di emorragie. Matteo usa il numero dodici per farci capire che non sta parlando di una donna ma di Israele. Dodici fa sempre riferimento a Israele perché dodici erano le tribù che in origine lo avevano formato. Questa "donna" soffriva di emorragie, gravi perdite di sangue. Il sangue per gli Ebrei è simbolo della vita e secondo la religione una donna con perdite di sangue è impura. La purità era alla base della Legge, il rapporto con Dio dipendeva dalla purità. Se eri puro eri benedetto da Dio, se eri impuro eri maledetto. Matteo sta denunciando che il Popolo, a causa di una legge opprimente che lo fa sentire sempre, costantemente rifiutato da un Dio, sta morendo. Proprio come la bambina da cui Gesù si sta recando. La donna si avvicina a Gesù timorosa, da dietro, perché sa bene che la Legge le vieta di avvicinarsi ad un uomo, ad un Maestro, prima di tutto perché è donna e poi perché impura a causa delle emorragie. Ma nonostante la Legge, che dovrebbe essere fonte e maestra di vita, glielo vieti, lei sente che se lo toccherà, se disobbedirà avvicinandosi ad un Dio inavvicinabile, sarà guarita. Leggendo i Vangeli corriamo sempre il rischio di non cogliere la grandezza dei fatti raccontati, perché non ci caliamo in quella realtà. Questa donna sta rischiando la vita ma ascolta la verità che sente dentro di sé, verità contraria a ciò che dice la Legge, e prende una decisione: disobbedire. Vale anche per i giorni nostri. Vale anche per noi e non rischiamo nemmeno di essere lapidati. Gesù si accorge, si volta, la guarda e le dice: *«Coraggio figlia, la tua fede ti ha salvata»*. Da quel momento la donna fu guarita» Matteo 9, 22. Dal momento in cui ha deciso di uscire dalla gabbia della Legge per entrare nella libertà dell'amore, lei riprende vita. Intanto Gesù arriva a casa del capo e ci trova tutto l'apparato funebre. In occasione di un lutto si usava pagare delle persone che sottolineassero con musica, lamenti e pianti, il dolore per quella morte. Gesù ha appena detto che non si può fare il lutto perché lo Sposo è presente, e la casa di uno dei capi religiosi, simbolo della religione stessa, del Tempio, è un teatro di morte; l'anticamera di un funerale dove il defunto è il Popolo. Questo capo però esce dagli schemi religiosi e si rivolge a Gesù. La prima cosa che Gesù fa è allontanare i cantori di morte, dicendo: «La fanciulla non è morta, dorme» Matteo 9, 24. Naturalmente tutti lo deridevano. Matteo 9, 25: «Ma quando la folla fu fuori, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò». Non è Gesù che la solleva; lui la prende per la mano e lei si solleva. Gesù comunica vita alla fanciulla e lei trova la forza per alzarsi. Così come ha fatto col paralitico; così come è successo con l'emorroissa. Il paralitico si è alzato, l'emorroissa riprende vita e la fanciulla si alza. Il compito di Gesù è esserci e comunicare vita, amore.

Incondizionatamente. Gratuitamente. Poi Gesù si allontana di là e due ciechi iniziano a seguirlo gridando: «*“Abbi pietà di noi, figlio di Davide!”*». Gesù disse loro: *“Credete voi che io possa fare questo?”*. Gli risposero: *“Sì, o Signore!”*. Allora toccò loro gli occhi e disse: *“Sia fatto a voi secondo la vostra fede”*. E si aprirono loro gli occhi» Matteo 9, 27.30. È sempre lo stesso meccanismo di fede. Gesù ci fa sentire il suo amore e questo fa rinascere in noi la fiducia, in Dio e in noi stessi. La fiducia ci guarisce dalla paralisi, come dalla cecità, cioè dalla incapacità di vedere le cose con i nostri occhi, autonomamente e non come ce le hanno sempre fatte vedere. Gesù incontra anche un muto posseduto da un demonio che scaccia e il muto riprende a parlare. Nei Vangeli il demonio non è mai un essere con corna e zoccoli, ma una ideologia religiosa che schiaccia e che impone le proprie idee, impedendo la libera espressione di ciascuno. Ma naturalmente chi assiste a questi cambiamenti e non li gradisce, non potendoli impedire, cerca di diffamare. Matteo 9, 34: *«Ma i Farisei dicevano: “Per mezzo del principe dei demoni egli scaccia i demoni!”»*. Gesù percorreva tutti i villaggi e le città insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo e curando ogni infermità. Insegnando, annunciando, curando. Nelle sinagoghe che Matteo definisce “loro”, prendendo le distanze, Gesù non va mai per pregare ma per insegnare. Attraverso l’insegnamento annuncia il Vangelo, e l’annuncio del Vangelo cura ogni infermità: paralisi, cecità, mutismo. *«Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»*. Davanti alle folle che Matteo definisce vessate e abbandonate, Gesù prova compassione rendendosi conto che lui da solo non basta. Matteo 9, 37.38: *«La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai alla sua messe»*. A questo punto Gesù chiama a sé i dodici, che Matteo chiama ancora discepoli e non ‘Apostoli’, che significa “inviati”, e dà loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e guarire ogni sorta di malattia e infermità. La sua stessa attività. Scacciare gli spiriti immondi, e quindi guarire da ogni infermità, cioè rendere libere le persone dall’ideologia religiosa e nazionalista che bloccava le loro vite. Segue l’elenco del dodici, partendo da Pietro e finendo con Giuda Iscariota. Traditore il primo dell’elenco, traditore l’ultimo; significa che anche tutti quelli nel mezzo non sono diversi. Questa è una tecnica letteraria degli Evangelisti. Nessuna santità, nessuna perfezione. Infatti Matteo prosegue dicendo: *«Questi sono i Dodici che Gesù inviò»*. Inviandoli Gesù dà loro una specie di lungo manuale che non leggeremo per intero. Il primo avvertimento che Gesù dà è: *«Non andate dai pagani, né entrate in una città di Samaritani»*, perché non sono pronti. Non sono ancora entrati nella mentalità che la salvezza è per tutta l’umanità e non solo per Israele. Gesù teme che facciano disastri. Li invita a proclamare che è vicino il Regno dei cieli; non il regno di Israele che loro sognavano, ma il Regno dei cieli, cioè un Dio Padre che è vicino ad ogni uomo. Questa verità, annunciata e accolta, porterà guarigioni e liberazioni. Tutto deve essere fatto gratuitamente. Non si può agire in Nome di Dio, che dona gratuitamente, facendosi pagare. I soldi, il potere, sono l’anticristo e Gesù avverte i suoi di starne ben lontani. Di non cercare sicurezza nelle cose del mondo ma in Dio. Proponete ma non imponete, raccomanda Gesù. Li mette anche in guardia: sarete come agnelli in mezzo ai lupi. Non aspettatevi applausi e onorificenze perché ciò che voi predicate nel mio Nome non è gradito ai potenti, di qualsiasi genere e tipo, e

per questo sarete perseguitati. E anche nel momento della persecuzione non verrà meno l'aiuto di Dio e voi non svendete per paura. Non svendete il messaggio che portate. E non meravigliatevi, aggiunge Gesù, saranno proprio i fratelli, quelli della vostra casa, a darvi contro, poiché non tutti si arriva contemporaneamente alla stessa maturazione e non c'è conflitto più grande di quello che nasce quando lo schiavo non vuole essere liberato. Si ribella con tutte le sue forze e ogni liberatore diventa un nemico. Ma voi non temete, prosegue Gesù, e parlate con "parresìa", che significa "libertà di dire tutto". Matteo 9, 27: *«Ciò che dico a voi nelle tenebre, proclamatelo nella luce; ciò che udite nell'orecchio, annunciatelo sui tetti»*. Matteo 10, 32.33: *«Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli»*. Che significa "come in cielo così in terra". Se tu ti comporti come Cristo sulla terra, sei come Cristo anche nei cieli. Cioè, se tu sei "umano" nel senso nobile del termine, uomo come è stato uomo Gesù tra gli uomini, allora anche nel mondo spirituale sarai come Cristo, nella pienezza della vita eterna. Ma se non sei Cristo sulla terra non lo sarai nemmeno nei cieli. La nostra cittadinanza celeste dipende da come viviamo quella sulla terra. Matteo 10, 34: *«Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada»*. Lo abbiamo accennato prima. Non tutti si arriva alla stessa maturazione nello stesso momento. Il cammino di fede è personale e dev'essere una espressione di libertà. Nessuno può costringere un altro ad innamorarsi, nemmeno di Dio. Questo fa nascere conflitti, prima di tutto nella propria casa, ma anche nella stessa professione religiosa; tra cristiani, tra cattolici, tra protestanti. Ma soprattutto, condividere la scelta di Gesù, significa lavorare per la pace vera che è frutto della giustizia, eliminando l'ingiustizia. Questo provoca grandi ritorsioni da parte di chi non vuol rinunciare ai propri privilegi. Matteo 10, 37.38: *«Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me»*. Questo passo ha messo in crisi tanta gente. Gesù sta dicendo che l'amore per tutta l'umanità che porta ad eliminare l'ingiustizia e a portare l'equità, non può essere superato nemmeno dall'amore per i propri cari. Non si può, per amore dei propri, calpestare la vita degli altri. Non ci sono compromessi. Chi non è pronto a questa scelta e alle sue conseguenze non può camminare con Gesù. Chi pensa ad accumulare per se stesso in realtà perde tutto, perché perde la propria anima che si nutre di amore e non di egoismo. Quando ci relazioniamo con gli altri attraverso l'amore noi diventiamo UNO, cioè espressione di Dio, e diventiamo un'unica cosa con gli altri. Quando scegliamo l'amore noi scegliamo Dio e da Dio avremo la ricompensa, una vita vera, piena ed eterna. Dunque, come sempre, tutto da guadagnare con Gesù! Amen, alleluia!

Enza

